

TEATRO COMICO

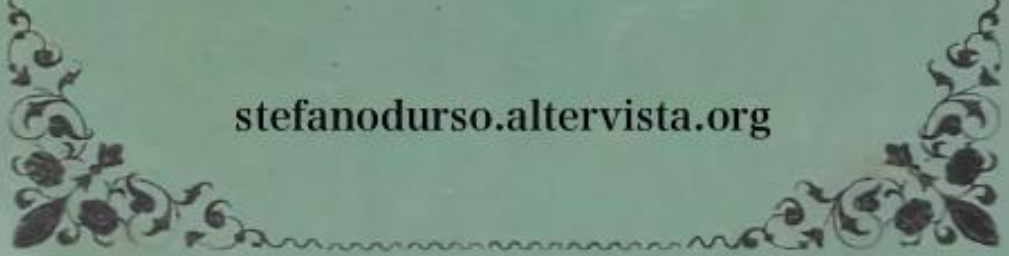
DELL'AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA



PROMETTERE E MANTENERE
COMMEDIA IN TRE ATTI

stefanodurso.altervista.org



INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Autore: Gherardi Del Testa, Tommaso

Titolo: 3: Promettere e mantenere ; La perla dei mariti, ossia Benedetto e Domiziano ; La diplomazia nel matrimonio ; Le due sorelle ; Manuela la zingara ; Il matrimonio di un morto ; La dama e l'artista ; Un ballo in maschera / T. Gherardi Del Testa

Pubblicazione: Firenze : Barbera, 1858

Descrizione fisica: 352 p. ; 18 cm

Fa parte di: Teatro comico dell'avvocato T. Gherardi Del Testa | Gherardi Del Testa, Tommaso

Versione del testo: 1.0 del 2 luglio 2023

Versione epub di: Stefano D'Urso

ALL'EGREGIO CARATTERISTA
GIAN PAOLO CALLOUD.

Amico mio.

Dedico a te questa Commedia perchè tu fosti il primo ad averla in affetto. Il plauso che ottenne dovunque io lo debbo precipuamente allo spirito, alla naturalezza, ed al buon volere col quale fu dalla Compagnia Domeniconi rappresentata. Tu poi nella parte del banchiere Filippo superasti te stesso; e non è meraviglia, poichè il carattere dell'uomo onesto, illuminato e benefico era un abito tagliato a tuo dosso.

Ti rendo grazie quante so, e mi dichiaro

tuo amico
T. Gherardi Del Testa.

PROMETTERE E MANTENERE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

TOMMASO GHERARDI DEL TESTA

PERSONAGGI

FILIPPO Banchiere.

La Contessa LUCREZIA.

CAROLINA.

EUGENIA.

LUIGI Avvocato.

ROBERTO.

DUMONT.

GIOVANNINO.

VALENTINO.

Un facchino che non parla.

La scena è in Firenze.

ATTO PRIMO.

Stanza modestissima. Mobili usati, e antichi. Un tavolino a destra dell'attore presso una finestra. – Libri, scritti ec. Una porta in mezzo, e due laterali.

SCENA I.

LUIGI *solo.*

LUIGI. Essa è là..... cara fanciulla! (*guardando dalla finestra, ma stando seduto al suo tavolino*) Ah! (*alzandosi*) bisogna che io mi tolga di qui, che non guardi più da questa finestra..... Ed a che pro coltivare una passione, che può farci infelici ambedue? Noi non potremmo esser uniti; mille ostacoli si frapporterebbero per parte della di lei famiglia.... eppoi sono io forse libero? non giurai fede ad Eugenia? (*pausa*) Ma perchè da qualche tempo non ricevo lettere? mi avrebbe forse dimenticato? oh! se ciò fosse!.... se ciò fosse, mi darei tutto al tuo amore, adorabile Carolina, (*verso la finestra*) ed anche senza speranza sarei felice di poterti amare.

SCENA II.

GIOVANNINO, *e detto.*

GIOVANNINO. (*dal mezzo*) Signor avvocato, un signore cerca di lei.

LUIGI. Fatelo passare. Prendete, copiate subito questa Memoria; deve essere rimessa questa sera.

GIOVANNINO. Non dubiti. (*prende le carte ed esce dal mezzo*)

LUIGI. Chi sarà questo signore? fosse almeno un qualche buon affare! ho tanta necessità di avvantaggiare la mia posizione, di farmi un nome.

SCENA III.

ROBERTO, *e detto*, poi un facchino con valigia.

ROBERTO. Cerca e domanda, finalmente ti trovo.

LUIGI. Roberto?

ROBERTO. Roberto sì, il tuo più fido amico di Università; dammi un bacio. (*si baciano*)

LUIGI. Con quanto piacere ti rivedo!.... Racconta, che fu di te? da qualche anno sparisti.....

ROBERTO. Ah Luigi, quante peripezie in questi pochi anni! ti dirò tutto con comodo; se tu sapessi! ne ho vedute di tutti i colori.

LUIGI. Io pure..... (*con dolore*)

ROBERTO. Eh! me lo immagino. Tu sei sempre stato un galantuomo, ed ai nostri tempi i galantuomini hanno il vaso di Pandora addosso; ma pazienza, pazienza, e sperare! sempre sperare! io mi son rassegnato: piglio il mondo come viene, ed aspetto.

LUIGI. Ma dunque dimmi..... da dove vieni adesso?

ROBERTO. Vengo di Francia. Ricevei colà una lettera dello zio, nella quale mi diceva che non stava benissimo, e che desiderava che tornassi presso di lui, e son corso, e dimani partirò per il nostro paese.

LUIGI. Tuo zio è molto ricco.

ROBERTO. È vero, e bisogna dire che la paura della morte abbia cangiato i suoi sentimenti. Non voleva vedermi, mi chiamava sventato, dilapidatore, ed a fatica acconsentì di passarmi una lira il giorno, finchè non mi fossi avvocato.

LUIGI. Una lira..... a te?.... povero Roberto!

ROBERTO. Figurati! la mangiavo in pasticcini da Castelmur. Ecco il motivo pel quale detti un calcio a Giustiniano, e me n'andai per il mondo.

LUIGI. Ma a che fare? con quali mezzi?

ROBERTO. Facendo l'associatore di libri: poi presi il fucile, e andai alla guerra. Fui ferito, e fatto prigioniero.

Finalmente fui libero: tornai, trovai un bosco a baccano, ed io montai sopra un bastimento. Colà ebbi luogo di fare conoscenza col capo di una Casa di assicurazioni. Mi offrì un posto di commesso viaggiatore della Compagnia, ed accettai, ed ho corso finora di qua e di là assicurando quanti mi capitavano fra mano. Se però mio zio crede bene di accogliermi e pormi a parte delle sue ricchezze, lascio la professione, e mi ritiro nelle mie terre. E tu, dimmi un poco, come te la passi?

LUIGI. Eserciti la professione; ma per noi giovani gli affari sono scarsi e magri.

ROBERTO. Eh già! i vecchi parrucconi tiran tutta l'acqua al loro molino. E perchè non hai dimandato un impiego?

LUIGI. Perchè mi manca l'attitudine..... tu m'intendi.
(*sorridendo*)

ROBERTO. L'attitudine a brigare?

LUIGI. Presso a poco. No, no: povero, ma indipendente.

ROBERTO. Bravo il mio Luigi, sempre lo stesso. E dei nostri Compagni di Università, che nuove mi dai?

LUIGI. Alcuni morti, parte poveri al pari di me, e forse più di me, e molti ricchi, e impiegati.

ROBERTO. E questi hanno per te la stessa amicizia?

LUIGI. Io non frequento la gran società, perciò li vedo pochissimo; eppoi le loro opinioni non sono più quelle di un tempo.

ROBERTO. Intendo! Viva arlecchini e burattini, grossi e piccini!.... Per tutto così, sai, dappertutto la stessa lebbra, la stessa cancrena!.... ma, viva il cielo, se al mondo vi sono i furfanti, vi sono anche i galantuomini, ed io mi pregio di esser fra questi, sebbene mi dicono un tantinello sventato e capo ameno. Luigi, guardami in viso: se il cielo ha destinalo ch'io divenga un giorno possessore del famoso cassone di ferro di mio zio, ricordati che hai in me un amico vero, e non di nome.
(*gli stringe la mano*)

LUIGI. Buon Roberto! ottimo cuore!

ROBERTO. Parliamo ora di ciò che preme. Dimmi, senza complimenti, hai comodo qui per alloggiarmi ventiquattro ore? dopo tanto tempo vorrei passar teco almeno una giornata.

LUIGI. Ma certamente. Quella (*accennando a sinistra*) è una cameretta disoccupata, e purchè tu sappia adattarti.....

ROBERTO. Che discorsi mi fai? son io forse un mugherino, un *dandy*? chi ha dormito all'aria aperta, nei campi, nelle vie maestre, si ride delle morbide piume e dei tappeti turchi. Scusa un momento..... (*va alla porta di mezzo e chiama*) Ehi giovinotto, qua quella valigia. (*entra il facchino dal quale prende la valigia, lo paga, e quello parte*) Oh! va benissimo! prendo possesso dell'alloggio, e son da te. (*entra con la valigia a sinistra*)

SCENA IV.

LUIGI *solo*.

LUIGI. Felice carattere! gaio, vivace, ma onesto e fermo.
(va al tavolino, esamina le carte, poi dà un'occhiata per la finestra) Eccola lì, un'occhiata al suo lavoro, ed una a questa finestra..... ed io non ho il coraggio di chiuderla, e troncare così questa corrispondenza.

SCENA V.

ROBERTO, *e detto*.

ROBERTO. Son qua..... *(vedendo Luigi fisso davanti alla, finestra)* che guardi, così fissamente?

LUIGI. *(si volta alquanto confuso)* Nulla, nulla.

ROBERTO. Scusami sai. Sono alquanto curiosello; non vorrei averti fatto dispiacere con la mia dimanda, ma fra amici..... si sa..... alle volle capita un *vis-à-vis* interessante..... me ne son capitati tanti in Francia dei *vis-à-vis*.

LUIGI. Eh mi ricordo che anche a Pisa eri un tremendo conquistatore. *(sorridente)*

ROBERTO. Tremendo no, m'ingegnavo; ma anche tu, non farmi adesso il puritano, mi rammento di quell'Eugenia.....

LUIGI. È vero!.... non lo nego. Cuore eccellente quella ragazza!

ROBERTO. Ed aggiungi, povera ma onesta. Molti scolari che tentarono inutilmente di amoreggiare con lei, le resero questa giustizia, ed io pure.....

LUIGI. Come, anche tu?....

ROBERTO. Sì, sì, ma appena seppi che era amata da te, voltai bordo. Non mi è mai piaciuto d'incrociare nelle acque dei miei amici.

LUIGI. Ma come sapesti?....

ROBERTO. Che tu l'amassi? me lo disse essa stessa, e mi disse ancora..... basta son cose passate, cose da scolari! allora si riflette poco! non le ne faccio alcun carico.

LUIGI. Come, spiegati..... lo esigo, se mi sei amico.

ROBERTO. Con tali scongiuri mi spiego subito. Eugenia mi disse che tu le avevi fatto solenne promessa di sposarla tosto che tu fossi stato avvocato.

LUIGI. È vero.

ROBERTO. Ecco, vedi, io mi son sempre condotte diversamente; tenerezze quante ne hanno volute, ma promesse mai, perchè a promettere si fa presto, poi passa il tempo, si cangia di opinione, la promessa va in fumo, e quelle povere ragazze che ci hanno creduto hanno tutto il diritto di trattarci di mancatori, di traditori.

LUIGI. Eugenia non avrà ragione di fare altrettanto verso di me.

ROBERTO. (*meravigliato*) Come, avresti forse intenzione?....

LUIGI. Di fare il mio dovere, di mantenere la mia premessa. (*dignitosamente*)

ROBERTO. Mi fai trasecolare. Fedele dopo cinque anni? è cosa da segnarsi col carbon bianco ai nostri tempi!

LUIGI. Pur troppo, o Roberto, l'uomo d'onore, che mantiene una promessa, ha in oggi dello straordinario; ma se scarso è il numero di questi uomini, io mi pregio di esserne uno.

ROBERTO. Sempre più ti ammiro. Fai benissimo. Eugenia è una bella e buona ragazza, e tu devi amarla molto.

LUIGI. (*sospirando*) Come una cara sorella.

ROBERTO. Come sorella? Non come amante?

LUIGI. Ah Roberto! si può esser forse padroni del proprio cuore? il mio affetto per Eugenia ebbe origine dalla riconoscenza per certi benefizi ricevuti da sua madre, da lei stessa: ma di questi ti parlerò più a lungo. Le promessi di sposarla, e la sposerò, se pure essa non mi ha dimenticato.

ROBERTO. Ma non vi scrivete?

LUIGI. Da un mese a questa parte non ho ricevuto alcuna sua lettera. Non potrebbe darsi che essa, stanca di aspettare?....

ROBERTO. Avesse ascoltato un altro?.... eh! eh! son cose che accadono tutti i giorni. (*subito e presto*)

LUIGI. In tal caso io sarei sciolto dalla mia promessa.

ROBERTO. E ne goderesti?

LUIGI. Dovrò confessartelo?

ROBERTO. Ho inteso tutto, l'aria della capitale, i begli occhi di qualche fiorentinella..... va a meraviglia, non ci trovo nulla di male.

SCENA VI.

GIOVANNINO, *e detti.*

GIOVANNINO. Signor avvocato, il signor Filippo dimanda di lei.

LUIGI. Passi subito. (*Giovannino parte*) È un mio cliente, un'ottima persona. Dimani devo discutere una sua causa di molta importanza.

ROBERTO. Ti lascio con esso, e mi ritiro nella mia camera.
(*entra a sinistra*)

SCENA VII.

LUIGI, *poi* FILIPPO.

LUIGI. Il signor Filippo, il padre di Carolina!.... se sapesse che fra sua figlia, e me!.... ma non lo saprà..... questo affetto morrà sepolto nel fondo del mio cuore.

FILIPPO. Avvocato, buon giorno. (*posando cappello e bastone*)

LUIGI. Sono dolente che vi siate incomodato a salire queste cattive scale: ad un vostro cenno sarei venuto io stesso da voi.

FILIPPO. Oh! la sarebbe bella che un cliente stasse ad aspettare in casa il suo avvocato! Ognuno nel proprio campo: io nel mio banco, voi nel vostro studio. – Senza complimenti, prendo una sedia e mi riposo, perchè avete ragione, questo vostro studio è un po' alto, ed io sono alquanto grassoccio.

LUIGI. Perdonate (*volendo prendere esso la sedia*) vi servirò io.

FILIPPO. Fermo là, diavolo! un avvocato servire un mercantuccio.

LUIGI. Dite uno dei più ricchi ed onesti banchieri di questa città.

FILIPPO. Sì, sì, ho dei quattrini..... la fortuna ha secondato le mie speculazioni, ed in quanto a onestà, qual meraviglia? non è dovere l'essere onesti? non ce lo Comandano le leggi divine, ed umane?

LUIGI. Dovrebbe esser così, ma saprete bene.....

FILIPPO. Che vi sono molti che non lo sono: è verissimo; nessuno più di me ha avuto occasione di farne la prova. Stando al commercio, avvocato mio, se ne vedono delle belle!

LUIGI. Io non sono al commercio, eppure ho dovuto convincermi quanto poco vi sia da fidare sull'altrui amicizia e filantropia. Nomi, utopie! (*amaramente*)

FILIPPO. Oh corpo di una cambiale scaduta! avvocato, non voglio udirvi parlar così! So che avete assai sofferto nella vita, e perciò vi scuso; ma il credere il mondo una sentina d'iniquità, è una massima falsa. Per tutto vi è il suo bene ed il suo male, e se vi sono degli ipocriti, dei traditori e dei falsi amici, vi sono anche dei galantuomini, dei cuori schietti, e degli amici sinceri. (*con calore*)

LUIGI. Se tutti vi assomigliassero, signor Filippo.....

FILIPPO. Lasciamo gli elogi, e veniamo a noi. Eccovi i nuovi documenti..... esaminate se possono essere utili per il buon esito della mia causa.

LUIGI. Permettete. (*prende le carte e va al tavolino ad esaminarle*)

FILIPPO. (*dando un'occhiata in giro*) Povero giovine! non è alloggiato troppo bene. Mentre tanti ignoranti vegetano, e sguazzano nelle dovizie e nel lusso, ecco l'ingegno e l'onestà fra la polvere ed i ragnateli..... Eh! eh! se ciò che ho in mente mi riesce..... (*tutto fra se*)

LUIGI. Certamente queste carte possono esserci sommamente utili.

FILIPPO. Dunque speriamo bene?

LUIGI. Le nostre ragioni a me sembrano incontrastabili. La posizione di fatto è tutta in nostro favore. Le questioni

di diritto le ho studiate attentamente, e spero di scioglierle con facilità.

FILIPPO. Bene, corpo di una cambiale in protesto, benone! voi mi consolate, perchè si tratta di un capitale cospicuo, del quale voglio far dono alla mia Carolina il giorno che si farà sposa. Avvocato, che ne dite di quella bricconcella di mia figlia? non è amabile?

LUIGI. Se è amabile! (*con passione non repressa*) Un padre di tal figlia non può che andarne superbo. (*rimettendosi*)

FILIPPO. (Buono!) Essa col tempo sarà ricca assai. (*guardandolo*)

LUIGI. Ha tante doti naturali da non abbisognare dei doni della fortuna.

FILIPPO. (Benone!) Io non dovrei dirlo, ma mi pare che abbia anche dello spirito..... (*guardandolo*) e qualche cultura.....

LUIGI. Ma certamente, e ne fa mostra senza cadere nella pedanteria. (*con calore*)

FILIPPO. (*prendendolo per un braccio, e scherzoso*) Eppoi, sia detto fra noi, quel paio di occhi..... (*guardandolo*)

LUIGI. Di una espressione indicibile. (*con passione*)

FILIPPO. Tutta insieme, mi sembra che non sarà cattivo boccone per lo sposo che la prenderà.

LUIGI. Ma quell'uomo potrà chiamarsi mille volte felice! (*con entusiasmo*)

FILIPPO. (Ho inteso tutto.) (*si alza*) E questi sono i vostri libri legali, non è vero? (*guardando nelli scaffali*)

LUIGI. Appunto. (Imprudente che fui! il mio entusiasmo quasi mi compromesse.)

FILIPPO. Questo è il vostro banco, i vostri fogli; benone! (*si accosta alla finestra*) Oh! che aria pura si respira da questa finestra! fate benissimo a tenerci dappresso il tavolino; quest'aria rinfresca, ed apre la mente. (*guardando per la finestra*) Oh bella! osservate, avvocato, mia figlia che ricama; come si vede bene dall'alto al basso! Anche mia figlia ama molto l'aria aperta: tiene il suo telaio sempre sotto quella finestra. (*gioialmente*)

LUIGI. Forse..... per vederci meglio nel ricamare.

FILIPPO. Eh! può darsi! può darsi!.... (*guardando dalla finestra*) Eh eh! psi, psi. (*facendo cenni*) Eccola che alza il capo..... oh graziosissima! mi ha veduto, ed è fuggita. (*ridendo*)

LUIGI. Non vi avrà riconosciuto.....

FILIPPO. Ha la vista buona, mi ha conosciuto benissimo ed è fuggita perchè..... perchè..... (*un poco serio*)

LUIGI. (Egli è in sospetto.) (*turbandosi*)

FILIPPO. Perchè è una bricconcella, ed ha voluto farmi una monelleria. Non può esservi altro motivo che questo. (*riprendendo il suo buon umore*)

LUIGI. (Respiro.)

FILIPPO. (Ho inteso, ho capito tutto..... essi si amano reciprocamente.) (*allegro*) Dunque dimani si discute la causa?

LUIGI. Se non nasce impedimento per parte del tribunale, o degli avversari, per me son pronto.

FILIPPO. Ditemi, avvocato, credereste bene l'andare a far visita ai giudici?

LUIGI. No, signor Filippo. I giudici di onore e di coscienza se conoscono giusta una dimanda danno la sentenza in favore; ma le visite e gli atti di ossequio non li fanno cangiar di parere se la conoscono ingiusta.

FILIPPO. Io non m'intendo di queste cose, e mi lascio regolare da voi. Dicevo così perchè ho sentito dire molte volte che qualche giudice.....

LUIGI. Pur troppo fra tanti illuminati ed onesti si è trovato talvolta alcuno indegno di coprire il suo posto, ma non è rimasto lungamente occulto, e la pubblica opinione lo ha segnato di un marchio che mai si cancella. Siate tranquillo per questo lato, e speriamo bene.

FILIPPO. Dunque allegri, e speriamo bene. (Bravo giovine! che onesti sentimenti!)

SCENA VIII.

ROBERTO, *e detti.*

ROBERTO. (*sull'uscio della camera*) Luigi, disturbo forse?

LUIGI. Niente affatto, avanzati pure.

ROBERTO. (*viene avanti e vedendo Filippo*) Che vedo?
non m'inganno. Signor Filippo della Valle?

LUIGI. Lo conosci? (*a Roberto*)

FILIPPO. (*guardandolo*) Servo vostro; a chi ho l'onore di
parlare?

ROBERTO. Non mi riconoscete? non riconoscete Roberto,
il nipote del vostro vecchio amico il negoziante
Ravagli?

FILIPPO. Che sento! il nipote di Ravagli, quel ragazzo sì
vispo, compagno d'infanzia della mia Carolina?

ROBERTO. Presente. (*salutando alla militare*)

FILIPPO. Non burli? e come diavolo ti avrei riconosciuto?
Non avevi che quattordici anni al più, quando tuo zio
lasciò la nostra società commerciale per ritirarsi in
campagna. Qua un abbraccio, ragazzo mio. (*lo
abbraccia*) Ma altro che ragazzo! ti sei fatto un bel
giovinetto. Vedrai la mia Carolina, vedrai che pezzo di
fanciulla! che fanciulla, eh, avvocato?

LUIGI. Piena di merito.

ROBERTO. Lo credo, lo credo: prometteva bene fin da
bambina; la rivedrò volentieri, le rammenterò i giorni
dell'infanzia, i nostri giuochi..... Che bei giorni, che bei
giuochi eran quelli!

FILIPPO. Ehi dico, rammentati però che adesso non siete
più ragazzi, e che quei giuochi son cose passate.

ROBERTO. Posson però ritornare. (*scherzando*)

FILIPPO. Non mi fare il pazzo, altrimenti non ti conduco da mia moglie e da mia figlia.

ROBERTO. Eh, diamine, faccio chiasso: è il mio naturale questo.

FILIPPO. È vero, anche da ragazzo eri una certa schiuma! ma con gli anni bisogna mettere il capo a partito.

ROBERTO. Eh eh, l'ho bello e messo! figuratevi, faccio l'assicuratore..... anzi se avete bisogno, vi assicuro dal fuoco, dalla grandine.....

FILIPPO. Ti ringrazio tanto: i miei denari li assicuro da me, e non ho nessuna volontà di dar fuoco ai miei magazzini, perchè son pieni.

ROBERTO. In questo genere potrei raccontarvene delle belle. Un certo Flambard in Francia si era arricchito con gl'incendi; il bruciare era per lui una professione. – Brucia oggi, brucia domani, le Case di assicurazioni fecero accorate indagini, fu posto sotto processo e condannato; ma oltre al saper bruciare seppe anche fuggire a tempo, e per ora non è stato possibile il raccapezzarlo in verun paese.

FILIPPO. Non temere che se ne trovano anche qua di questa sorta di speculatori!.... Ma parliamo d'altro..... che fa tuo zio? sempre avaro al solito?

ROBERTO. Ah! lo sapete anche voi che è avaro? Quante me n'ha fatte passare! fui costretto ad allontanarmene per guadagnarli da vivere: ora però mi richiama; pare che non stia benissimo di salute.

FILIPPO. Lo so..... era afflitto dalla gotta.

ROBERTO. Può darsi che lo abbia guarito dall'avarizia.....
in tal caso devo esser grato alla gotta.

FILIPPO. Ah briccone! si parla così di uno zio ricco, e del quale devi essere erede? Ma qui si perde il tempo, ed i momenti son preziosi per chi sa approfittarne. Io vado al mio banco. Alle quattro in casa mia la zuppa è in tavola. Vi aspetto ambedue. Un desinare alla buona, senza caricatura, e di cuore; dimani poi se vinceremo la causa staremo più allegri. Qua la mano, a rivederci alle quattro. (*stringe ad ambedue la mano*)

ROBERTO. Non vedo l'ora di rivedere la mia compagna di giuochi, la bella Carolina.

FILIPPO. (*tornando in dietro*) Ehi dico! non fare il pazzo con essa perchè potrebbe darsi che fosse caccia riservata. (*con malizia guardando Luigi*)
Nuovamente..... alle quattro precise. (*parte*)

SCENA IX.

ROBERTO, e LUIGI.

ROBERTO. Caccia riservata, ed ha guardato te in un certo modo..... Amico non facciamo misteri, sei tu il cacciatore privilegiato? (*scherzando*)

LUIGI. Che mai pensi?

ROBERTO. Tu sei il cacciatore, ed il signor Filippo lo sa.

LUIGI. Ascolta, tu meriti la mia confidenza. Io amo Carolina.

ROBERTO. Bene, ed essa?

LUIGI. Mi ama.

ROBERTO. Meglio! come andò che v'innamoraste?

LUIGI. La vidi da quella finestra, mi piacque, gli occhi parlarono per noi, e ci trovammo innamorati quasi senza accorgercene.

ROBERTO. Sta benissimo, l'amore non si fa annunziare. Benedette finestre! di quanti amori innocenti e sentimentali son testimoni! il male è che dalle finestre si passa alla porta, dalla porta alle scale, e poi..... continua, continua, non ci è nulla di male.

LUIGI. Ebbi occasione di conoscere il signor Filippo; egli era informato sul conto della mia famiglia e delle nostre disgrazie: m'introdusse in casa sua, mi affidò alcuni affari, parlai con Carolina, e la nostra passione si accrebbe.

ROBERTO. (*continuando*) Le facesti la tua dichiarazione, fu accettata, vennero in ballo i soliti giuramenti, il babbo ti vuol bene, ama la figlia, non vorrà disgustarla, te la darà, e tutto è in perfetta regola. (*presto*)

LUIGI. Tu sbagli. Al contrario, io non palesai la mia passione a Carolina, essa nulla disse a me, e ci amammo sempre così..... dalla finestra.

ROBERTO. Per telegrafo. Amico mio, per essere avvocato, in fatto di donne mi sembri ingenuo, ed il condursi in

tal modo è da Pastori Arcadi. – Ci vuol franchezza, perchè, credilo, la donna perdona volentieri l'audace, e si ride del timido.

LUIGI. Non credermi tale. A qual pro mi sarei io dichiarato con Carolina? io non posso sposarla.

ROBERTO. Perchè?

LUIGI. Primieramente essa è ricca, io povero.

ROBERTO. Pazzie! quando la donna ama veramente non fa queste riflessioni; e se il signor Filippo ti concedesse la mano di sua figlia perchè vorresti ricusarla?

LUIGI. Perchè sono un uomo d'onore, perchè io non posso mancare alla promessa fatta ad Eugenia.

ROBERTO. Ma non hai detto poco fa che essa non ti scrive più? ciò vuol dire che ti ha dimenticato, ed in tal caso.....

LUIGI. Hai ragione, ed in tal caso, è vero, potrei..... ma no, non è possibile..... non me l'accorderebbero..... il signor Filippo mi dimostra affetto, ma forse me lo toglierebbe se si accorgesse che io..... eppoi sua moglie, donna ambiziosissima.....

ROBERTO. La signora Margherita? eppure mi ricordo che era tanto di buona pasta.

LUIGI. Non la madre di Carolina, che tu avrai conosciuta da ragazzo; essa morì tre anni fa; intendo dire della seconda moglie.

ROBERTO. Come? il signor Filippo alla sua età fece la pazzia di prendere una seconda moglie?

LUIGI. Che vuoi? dovendo esso stare per i suoi affari molta parte del giorno fuori di casa, volle dare una buona custode alla figlia, e disgraziatamente attorniato da certi intriganti, sbagliò nella scelta, sposò una vedova contessa, priva di denari, e che senza possedere alcun pregio della sua classe, ne ha invece tutti i difetti. Orgogliosa e dispotica, per essa son continue liti in famiglia.

ROBERTO. Sta zitto, che me ne voglio prendere spasso! vedrai come io mi burlerò di lei.

LUIGI. Di più, la pretende a galanteria.

ROBERTO. Meglio! lascia fare a me che le darò gusto. Vedrò di disporla ad acconsentire al tuo matrimonio.

LUIGI. Te lo proibisco..... finchè io non sappia le intenzioni di Eugenia.

ROBERTO. Eh! che essa non pensa a quest'ora più a te: lasciati regolare, e vedrai.....

SCENA X.

GIOVANNINO, *e detti.*

GIOVANNINO. Una signora abbrunata chiede del signor avvocato Luigi.

LUIGI. Vi ha detto il suo nome?

GIOVANNINO. No signore, ma sembra che abbia molta premura.

LUIGI. Chi mai può essere?

ROBERTO. Qualche cliente che ha bisogno di un avvocato giovine. (*ridendo*)

LUIGI. Introducetela. (*Giovannino parte*)

ROBERTO. Io mi ritiro di nuovo, e ti lascio in libertà. Chi sa che non sia qualche vedovella che vuol fare cassare il testamento del marito, perchè le ha lasciato l'obbligo di non rimaritarsi: (*ridendo*) in tal caso servila bene. (*entra a sinistra*)

SCENA XI.

LUIGI, poi EUGENIA.

LUIGI. Che pazzo!.... ma chi sarà costei? (*va verso la porta. Entra Eugenia, modestamente vestita a bruno, cappello nero, con velo nero che le copre il volto*) Signora, son vostro servo: a qual causa devo attribuire l'onore?....

EUGENIA. (*togliendosi il velo*) Signor Luigi, dopo cinque anni non mi riconoscete?

LUIGI. Che vedo? Eugenia! come siete pallida! sedete vi prego. (*le dà una sedia*) Chi mai si attendeva ad una tal sorpresa? Ma come! siete sola? vostra madre?

EUGENIA. (*asciugandosi gli occhi*) Ah! signor Luigi, essa..... è morta..... io sono sola sulla terra, e senza

assegnamenti. La malattia di mia madre esaurì i pochi risparmi fatti col mio lavoro.

LUIGI. Povera Eugenia! ma perchè non scrivermi? sarei corso ad assistervi. (*con affetto*)

EUGENIA. Vi scrissi, ma non ebbi risposta.

LUIGI. Eugenia, vi giuro che io non ricevevi quella lettera, ed anzi non sapeva a che cosa attribuire il vostro lungo silenzio.

EUGENIA. Ed io invece mi credei dimenticata. – Son lunghi cinque anni di lontananza.

LUIGI. Ma non per me. – Come poteva io dimenticare quanto quell'eccellente donna di vostra madre fece per me quando io era disgraziato?

EUGENIA. Ma voi ci restituiste quei soccorsi che avemmo la fortuna di potervi dare.

LUIGI. Non vi è restituzione che possa pareggiare il merito di una buona azione.

EUGENIA. Ah! voi non siete cambiato, (*con gioia*) io non mi sono ingannata sperando soccorso da voi..... sperando che..... (*si ritiene*)

LUIGI. No, Eugenia, non vi siete ingannata, io..... mi ricordo la mia promessa. Vi giurai che sareste mia moglie, e..... nuovamente lo giuro.

EUGENIA. Signor Luigi, non m'illudete..... non posso crederlo ancora.

LUIGI. Qual meraviglia?

EUGENIA. Voi siete avvocato, ed io una povera artigiana voi potreste sposare una signorina bella ricca.....

LUIGI. (*con una certa premura*) Voi adunque sareste indifferente, per quanto sento, se io sposassi un'altra?

EUGENIA. Oh! che dite mai? è possibile che lo pensiate nemmeno? e non ho io ricusato per voi le nozze di alcuni onesti artigiani che mi chiedevano a mia madre, fino al punto che le mie compagne mi dicevano la signorina, la scolarina? Che sarebbe ora di me, se voi mi abbandonaste?

LUIGI. No, Eugenia, io non vi abbandono..... voi dividerete la mia sorte. – Attendetemi, vado dalla padrona della casa, che è un'eccellente donna, a pregarla di ricevervi presso di se finchè non saremo uniti; non conviene che restiate qui, e voi m'immagino che non sapreste dove rivolgervi.....

EUGENIA. Ho a tale oggetto una lettera di raccomandazione per una signora. (*la tira fuori, e gliela mostra*)

LUIGI. (*guardando la soprascritta*) (Che vedo? per la moglie del signor Filippo!) No, no, non state a portar quella lettera, è meglio che alloggiate presso la mia padrona di casa.

EUGENIA. Come volete. (*ripone la lettera*)

LUIGI. Vado, e ritorno. (*parte dal mezzo*)

SCENA XII.

EUGENIA *sola.*

EUGENIA. Il cuore me lo diceva che non era capace d'ingannarmi. Moglie di un avvocato! oh se visse la povera madre mia! che consolazione per lei!.... Abiterò questo quartiere, queste stanze grandi..... Nella mia cameruccia poteva appena muovermi..... qua vi sono altre stanze. (*guardando dalla porta a sinistra*) Oh mio Dio! (*si ritira subito*) un uomo.....

SCENA XIII.

ROBERTO, *e detta.*

ROBERTO. (*di dentro*) Passi, si accomodi, non si prenda soggezione. (*esce*) Che vedo? Eugenia?

EUGENIA. Oh! il signor Roberto? (*sorpresa*) Che paura mi avete fatto. (*sorridendo*)

ROBERTO. Complimento lusinghiero! ma ditemi, come vi trovate qui? quando siete arrivata? E Luigi che vi ha detto?

EUGENIA. Che rammenta le sue promesse, e che le manterrà. (*con gioia*)

ROBERTO. Ma ditemi, Eugenia, amate molto Luigi?

EUGENIA. E chi più dovrei amare? mia madre morì, poverella, ed io son rimasta sola. Non avevo più in chi

sperare..... egli mi sposerà, ed io riporrò nel signor Luigi ogni mio affetto.

ROBERTO. Ma perchè lo chiamate signor Luigi? fra amanti non ci vuol tanto sussiego..... bisogna darsi del tu.

EUGENIA. Oh! del tu! vi pare?.... egli è un signore, un avvocato, ed io..... (*con mortificazione*)

ROBERTO. E lo chiamaste sempre signor Luigi?

EUGENIA. Sempre. Egli voleva che gli dassi del tu, ma, non so perchè, mi veniva sempre detto: signor Luigi.

ROBERTO. (Ho capito. Essa non nutre per lui se non che una affezione rispettosa, che è molto diversa dall'amore.) E quando sarà vostro marito, gli darete sempre del signore?

EUGENIA. Cercherò di assuefarmi, ma sarà difficile, perchè..... (*incerta*)

ROBERTO. Che cosa? (*con premura*)

EUGENIA. Non so..... mi pone un poco in soggezione. Egli non è così franco, allegro, come per esempio siete voi. Ecco, voi non mi ponete in soggezione. (*ingenuamente*)

ROBERTO. Ne ho piacere. (Eppure è carina!)

EUGENIA. Egli sempre pensa, studia tanto!....

ROBERTO. Cosa che non ho mai fatto io.

EUGENIA. Eh! voi siete di un altro naturale. (*sorridendo*)

ROBERTO. E che ne dite del mio naturale? (*sorridendo e scherzando*)

EUGENIA. Un poco pazzarello!.... non ve n'offendete, è vero?

ROBERTO. Niente affatto. (*ridendo*)

EUGENIA. Già già..... siete sempre stato così, alla buona..... Anche mia madre diceva, scusate veh: Che buon ragazzaccio che è quel signor Roberto! Ma poi cessaste di venire a trovarci.....

ROBERTO. Perchè mi accorsi che Luigi vi amava, ed un buon amico deve far così. Ma dove è egli andato?

EUGENIA. Dalla padrona di casa a chiederle alloggio per me.

ROBERTO. Ascoltate, Eugenia. Nella giornata ho bisogno di schiarire alcune cose, e dimani forse avrò da palesarvi un segreto importante.

EUGENIA. E che cosa è questo segreto?

ROBERTO. Zitta! ecco Luigi che torna; non gli dite nulla di ciò, e dimani lo saprete.

EUGENIA. Non vedo l'ora di essere a dimani.

SCENA XIV.

LUIGI, *e detti*.

LUIGI. Tutto è combinato, la signora Teresa vi aspetta. Oh Roberto, hai riconosciuto Eugenia? ti ha essa detto le sue disgrazie?

ROBERTO. Sì.

LUIGI. Tu lo vedi adunque, essa non ha più alcuno che la protegga se io non lo fo. (Bisogna che io sacrifichi tutto per lei.) (*piano a Roberto*)

ROBERTO. (*piano a Luigi*) (Ma non vi sarebbe altro compenso fuori del matrimonio?)

LUIGI. (Essa è onesta ed io ho promesso.) (*piano a Roberto*)
Eugenia, andiamo, vi accompagnerò.

EUGENIA. Eccomi. Signor Roberto, serva vostra.
(*salutandolo, parte con Luigi*)

SCENA XV.

ROBERTO *solo*.

ROBERTO. Abbandonare l'idea di una fanciulla che ama, di una cospicua fortuna per mantenere una promessa fatta da scolare ad una artigiana!.... Roberto, confessati giusto: avresti tu tanta virtù? qualcuno direbbe di sì, qualcuno di no.

ATTO SECONDO.

Sala in casa del signor Filippa. – Tavolini, sedie. Una finestra a sinistra. Presso quella un telaio da ricamo. Una porta a sinistra accanto alla finestra, due porte a destra. La prima mette al quartiere della contessa, la seconda allo scrittoio di Filippo. In mezzo porta d'ingresso.

SCENA I.

La contessa LUCREZIA, e CAROLINA che ricama al telaio.

CONTESSA. Dunque, che cosa mi rispondete?

CAROLINA. Io dipendo dalla volontà di mio padre.
(lavorando)

CONTESSA. Vostro padre vi contenta in tutto, e vi lascerà liberissima nella scelta. – In tal caso che cosa risolvereste?

CAROLINA. Signora..... non vorrei dispiacervi.
(ricamando)

CONTESSA. Parlate pure liberamente.

CAROLINA. Volete adunque che io vi dica il mio sentimento? ebbene, consigiate il signor Conte a cercare altrove una sposa, perchè..... perchè io non mi sento degna di tanto onore.

CONTESSA. Ma quando egli si degna dimenticare che siete figlia di un negoziante, quando egli, a mia considerazione, ed anche perchè avete la fortuna di piacergli, si abbassa fino a voi.

CAROLINA. Lo ringrazio di questo abbassamento, e non pretendo che scenda un gradino per me.

CONTESSA. Pensate al titolo di Contessa.

CAROLINA. Lo apprezzo e lo venero in chi sa degnamente portarlo, ma per me.....

CONTESSA. Per voi..... che cosa?

CAROLINA. Non vorrei dispiacervi. (*con furberia*)

CONTESSA. Ma voi mi fate perdere la pazienza; spiegatevi.

CAROLINA. Mi spiego. Per me non ho nessuna ambizione di essere chiamata contessa, e ricuso l'onore che il signor Conte vuol farmi. Mi sono spiegata?

CONTESSA. Non ancora abbastanza. E quali sono le cagioni del vostro rifiuto?

CAROLINA. È necessario che le dica?

CONTESSA. Certamente.

CAROLINA. Ditemi adunque, signora.....

CONTESSA. Ma perchè sempre quella signora sulle labbra? perchè non mi chiamale madre? ve lo permetto.

CAROLINA. Oh! grazie tante; ma una sola aveva diritto a questo titolo, e quella non è più..... e non lo darò mai a nessun' altra.

CONTESSA. Come vi aggrada. (*con orgoglio*) Dunque queste vostre cagioni?

CAROLINA. Eccole qui chiare e semplici. Il signor Conte non può dirsi che non abbia delle maniere gentili, e tutto il tono, come voi dite, della gran società.

CONTESSA. Nessuno lo possiede meglio di lui.

CAROLINA. Va benissimo. Dice anche che è ricco.

CONTESSA. Immensamente.

CAROLINA. E lo sarà; ma gli manca una cosa.

CONTESSA. E quale?

CAROLINA. La gioventù.

CONTESSA. Ah ah! vi compatisco perchè non potete avere esperienza. Quando si tratta d'inalzarsi al disopra della propria condizione con un matrimonio non si abbada a queste inezie.

CAROLINA. Le chiamate inezie?

CONTESSA. Ma certamente. Si tratta di un marito, e non di un amante.

CAROLINA. E se a me piacesse che mio marito fosse anche il mio amante, se volessi un giovine della mia età?

CONTESSA. Vi faccio riflettere che un giovine nobile e titolato non vi sposerebbe. – Un uomo d'età passa più facilmente sopra a qualche considerazione.

CAROLINA. Ebbene, se un conte giovine non prenderebbe me, un conte vecchio non lo voglio io.

CONTESSA. Carolina..... pensateci bene.

CAROLINA. Ci ho pensato, e non lo voglio.

CONTESSA. Siete una sciocca.

CAROLINA. Grazie tante; da mia madre questo titolo non lo avrei avuto.

CONTESSA. Parlerò a vostro padre, gli farò parlare dal Conte.....

CAROLINA. Sarà tutto inutile, perchè..... perchè non lo voglio.

CONTESSA. Signorina, non mi ponete in cimento. Son chi sono, e voglio esser rispettata, obbedita. – Capisco, capisco la vera cagione! ho veduto i sorrisetti, le occhiate languide, ma quella finestra la chiuderò.

CAROLINA. (Essa si è accorta.....) Ebbene, se siete persuasa che io ami un altro, con quale animo mi proponete di sposare il Conte?

CONTESSA. E che? pretendereste di sposare uno che nulla possiede, che non trae la sua sussistenza fuorchè dai litigi delle famiglie, un dottoruccio di legge?

CAROLINA. Avvocato, signora mia, giovine di merito, onesto, e di buona famiglia, e che mi piace..... e questi son titoli per me, che valgono più di tutti quelli inventati dall'umano orgoglio.

CONTESSA. Bell'onestà, introdursi nelle famiglie per subornar le fanciulle!

CAROLINA. Quel subornare, o signora, si poteva lasciar da parte; ma voglio credere che abbiate voluto dire, farsi

amare..... in tal caso vi dirò che il signor Luigi non mi ha mai detto una parola di amore.

CONTESSA. Dunque vi ripeterò il titolo di sciocca se credete che egli vi ami.

CAROLINA. Sarà. (Non voglio più risponderle.)

SCENA II.

VALENTINO, *e dette.*

VALENTINO. Il signor conte Dumont.

CONTESSA. (*con premura*) È padrone. (*Valentino parte dal mezzo*) Giudizio, Carolina. Su, lasciate il lavoro, e fategli buona accoglienza.

CAROLINA. Se permettete, vado nella mia camera.

CONTESSA. Ve lo proibisco. Rimanete, e sedete qui. (*la fa mettere alla sua destra*)

SCENA III.

Il conte DUMONT, e dette.

DUMONT. (*sarà un uomo sui cinquant'anni, vestito con eleganza, lente, giannetta in mano ec.*) Madama, madamigella.

CONTESSA. (*alzandosi per metà, e con l'occhio obbligando Carolina a far lo stesso*) Conte, buon giorno.

DUMONT. (*bacia la mano alla Contessa*) Madama, ecco i giornali per voi, e per madamigella questo *bouquet*, se permettete che io glielo presenti.

CONTESSA. Conte, voi siete troppo gentile. Carolina, accettate i fiori che vi offre il signor Conte.

CAROLINA. (*è obbligata a ricevere il mazzetto, e ringrazia col capo*) (Ho una rabbia che mi divora.)

CONTESSA. Che abbiamo di bello, conte Dumont?

DUMONT. Per me tutto è bello in questo paese, e specialmente le dame, che tanto si distinguono per la grazia e per lo spirito.

CONTESSA. Troppo gentile! Carolina..... via, dite anche voi qualche cosa: non udite come il Conte è cortese con noi?

CAROLINA. Il complimento era diretto alle dame, io non sono dama, e perciò.....

DUMONT. Il vostro merito, madamigella, è superiore a qualunque titolo, ma vi ha chi si stimerebbe fortunato di offrirvene uno. (Le avete detto nulla?) (*alla Contessa*)

CONTESSA. (Qualche cosa le ho detto.) (*piano al Conte*)

DUMONT. (E che dice?) (*piano alla Contessa*)

CONTESSA. (Che dipende dal padre, ed io quanto prima gli parlerò.)

DUMONT. Monsieur Filippo non è in casa?

CONTESSA. Sarà al suo banco, ma poco può tardare.
Bramate vederlo?

DUMONT. Sì, per una piccola miseria. Ho due fogli di qualche migliaio di franchi esigibili al di lui banco, ma non ho potuto riscuoterli per mancanza di lettera d'avviso.

CONTESSA. Oh diamine! e la vostra parola non bastava?

DUMONT. Credeva almeno, ma, madama, vostro marito è banchiere..... *(con sorriso sprezzante)*

CONTESSA. Io non sarò contenta finchè Filippo non abbandonerà questo mestiero.

CAROLINA. Ma signora, fare il banchiere non è un mestiero, è una professione onorevole, e se mio padre non avesse, esercitandola, fatta qualche fortuna, non avrebbe avuto quella di possedervi.

CONTESSA. Nè io l'altra di avervi per figlia, è verissimo. *(Impertinente! non vedo il momento di levarmela di casa.)*

DUMONT. È veramente edificante questo scambio di amorevoli espressioni fra madre e figlia. *(Esse si odiano: tanto meglio; così cercherà di persuadere il padre a darmela in moglie.)*

CONTESSA. Conte Dumont, avete intenzione di trattenervi a lungo nella nostra Toscana?

DUMONT. Non so..... ciò dipende da alcuni affari, e fra questi da uno, dal quale può dipendere la mia felicità.
(*dando un'occhiata espressiva a Carolina*)

CONTESSA. (Che desiderate di più?) (*piano a Carolina*)

CAROLINA. (Ciò che egli non può ispirarmi.) (*piano alla Contessa*)

SCENA IV.

FILIPPO, *e detti.*

FILIPPO. Eccomi qua. Oh! signor Conte, i miei rispetti.

DUMONT. (*alzandosi, e stendendogli la mano*) Addio, monsieur Filippo, sperava appunto di vedervi.

FILIPPO. Forse per quel tal pagamento? mi dispiace però che questa benedetta lettera d'avviso non sia arrivata.

CONTESSA. Ma quando una persona come il signor Conte è quella che deve riscuotere, che bisogno vi è di questa lettera? perchè non lo pagate subito?

FILIPPO. Capite nulla di commercio voi? (*alla Contessa*)

CONTESSA. Qual dimanda! ad una donna, ad una dama!

FILIPPO. E se una donna, una dama non s'intende di commercio, allora chetatevi, e lasciate a chi ne sa la cura di regolarsi. Con questo non intendo di offendervi, signor Conte, ma sto alle regole. Se verrà la lettera sarete pagato subito, e nella moneta che più vi piacerà. Siete persuaso?

DUMONT. Non ho nulla da opporre. (*contrariato*)

FILIPPO. Carolina, fa avvertire il cuoco che abbiamo due commensali. Uno è il mio avvocato; l'altro un tuo compagno d'infanzia, figlio di un mio antico socio di commercio, il signor Roberto Ravagli.

CAROLINA. Roberto? lo vedrò con piacere. (E più volentieri vedrò il mio Luigi.) Con permesso. (*s'inchina e parte*)

SCENA V.

La CONTESSA, DUMONT, FILIPPO.

CONTESSA. Filippo, poichè Carolina è partita, udite per bocca mia l'alto onore che il signor Conte vuol fare alla vostra famiglia. (*in gran tuono*)

DUMONT. Vi prego, madama, non esaltate tanto una dimanda che muove solo dalla stima che io faccio delle oneste persone a qualunque ceto esse appartengano.

FILIPPO. Sentimenti degni di un galantuomo. Posso sapere di che genere sia quest'onore?

CONTESSA. Niente meno che di far vostra figlia contessa Dumont.

FILIPPO. Contessa Dumont la mia Carolina?

DUMONT. Sì, monsieur Filippo, vostra figlia mi piace sotto tutti i rapporti, e *sans façons* vi dimando la di lei mano.

FILIPPO. Son confuso, arciconfuso dell'alto onore che volete farci; ma non lo abbiate a male, vi rispondo, anch'io *sane façons*, che mia figlia non è per voi.

DUMONT. Non comprendo bene.....

FILIPPO. Mi spiegherò più chiaro: non posso darvela per moglie.

DUMONT. Il motivo?

CONTESSA. Una risposta da pazzo.

FILIPPO. (*guarda brusco la moglie*) Con voi la discorreremo in altro momento. (*alla Contessa*) Ora mi spiego col signore. Voi siete Conte? (*a Dumont*)

DUMONT. Le mie carte lo provano.

FILIPPO. Non siete più giovine.

DUMONT. È vero, ma non credeva che l'età.....

FILIPPO. Un momento..... (*interrompendolo*) Siete forestiero.

DUMONT. Ebbene?

FILIPPO. (*contando sulle dita*) Conte, di età avanzata e forestiero, eccovi i tre motivi per i quali vi ho dato la sentenza contro. Mia figlia non è nobile, è giovine, ed è italiana, perciò mia figlia deve sposare un uomo della sua condizione, che sia giovine, e che sia italiano.

DUMONT. Voi mi offendete così, come Francese, e come nobile. (*con calore*)

CONTESSA. Ed offendete in tal modo tutta la nostra classe.

FILIPPO. Io non offendo alcuno. In tutte le classi vi è il buono, il cattivo ed il pessimo. Signor Conte, parliamoci francamente; come nobile, passato che fosse il primo fuoco dell'amore, rammentereste l'origine della moglie, e forse col tempo la disprezzereste, la trascurereste, e mia figlia non è nata per subire queste umiliazioni.

DUMONT. In quanto a questo mi fate torto, ed io non sarei capace.....

FILIPPO. Siete forestiero, e sebbene io sia stato ingannato più volte da certi speculatori del vostro paese, pure siccome so che dappertutto vi sono i furfanti ed i galantuomini, questo non sarebbe ostacolo, se voi non doveste allontanare da me mia figlia, portandola con voi nella vostra patria. La mia Carolina è la mia consolazione, voglio averla vicina finchè vivrò, ed esser chiamato nonno dalle sue creature.

DUMONT. Su questo particolare vi dirò, che essendo la mia fortuna presso che tutta in denaro sulle banche, a me è indifferente lo stabilirmi qua, o ritornare in Francia: anzi amo molto l'Italia.

FILIPPO. (Un Conte che non ha possessi, ed un Francese, per il quale il soggiorno della propria patria non ha attrattive!.... la faccenda non è chiara.) Alle corte, signore, rimane il meglio..... Siete voi sicuro che mia figlia vi accetti?

DUMONT. Non credo di esser tale da meritare un rifiuto..... il mio grado forse.....

FILIPPO. Non v'illudete: conosco Carolina. Il vostro grado non vi farà giovine se tale non le sembrate.

CONTESSA. Ma essa è vostra figlia, e deve sapere obbedirvi, ed una vostra parola.....

FILIPPO. Non c'entro io in queste cose. Mia figlia è onesta, ed ha bastante riflessione; perciò ad essa lascio la cura di dare il suo cuore, e mi riservo solo di darle quaranta mila francesconi di dote.

DUMONT. Ma, monsieur Filippo, se vostra figlia mi accettasse?

FILIPPO. Se essa vi accetta..... (È impossibile che lo accetti.) allora non ho più veruna difficoltà.

DUMONT. Dunque mi date parola di parlarle?

FILIPPO. Ve lo prometto; ma non prendiate per affronto se essa.....

DUMONT. Mi meraviglio. Dimani verrò per la risposta.....
Monsieur Filippo. (*gli stringe la mano*)

FILIPPO. (Stringi, stringi.) (*fra se*)

DUMONT. Madama la Contessa, (*baciandole la mano*) (Mi raccomando a voi.) (*piano alla Contessa – parte dal mezzo*)

SCENA VI.

FILIPPO, e la CONTESSA.

FILIPPO. Bella figura per chiedermi la mia Carolina! e spera di essere accettato. Buffone!

CONTESSA. Questo è troppo! non s'insulta così una persona rispettabile.

FILIPPO. Che so io se sia o no rispettabile? ne dubito.

CONTESSA. Perché promettergli di parlare a Carolina?

FILIPPO. Per levarmelo di fra piedi..... pure, a Carolina le parlerò!.... prevedo bensì la risposta. (*ridendo*)

CONTESSA. Pur troppo! essa vi rassomiglia.

FILIPPO. (*torvamente*) Che intendete di dire?

CONTESSA. Che siete nati per strisciare sulla terra, ed io stolida, che m'indussi a sposare un uomo come voi.....

FILIPPO. Ehi dico, Lucrezia!

CONTESSA. Di bassi natali.....

FILIPPO. Lucrezia! (*più forte*)

CONTESSA. E di triviali sentimenti.

FILIPPO. Giuro al cielo che mi fareste venir voglia davvero di operare trivialmente.

CONTESSA. (*fa un atto di sprezzo, ed entra nel suo quartiere a destra*)

FILIPPO. Flemma, Filippo, flemma! Costei nacque per mia disgrazia, per mia disperazione. Oh! se avessi fra le mani colui che mi fece incappare in questa bella gioia!

SCENA VII.

CAROLINA *dal mezzo, e detto.*

CAROLINA. Padre mio..... vi veggo agitato, che cosa avete?

FILIPPO. Niente, niente, figlia mia. Quella vipera di mia moglie quasi mi aveva fatta perdere la pazienza.

CAROLINA. E su qual proposito?

FILIPPO. Vieni qui, e lo saprai. *(la prende per mano)*
Carolina, dimmi: il conte Dumont chiede la tua mano..... lo vuoi?

CAROLINA. Ah no, padre mio, per carità non me ne parlate neppure..... non lo posso vedere.

FILIPPO. Lo diceva io, lo diceva io! La mia Carolina non è di così cattivo gusto. Non è vero, bricconcella? vogliamo un giovine noi, coi capelli neri, con gli occhi neri, non è vero? *(ridente)*

CAROLINA. Bravo il mio babbo! con gli occhi neri, coi capelli neri. *(ridente)*

FILIPPO. Di fisonomia buona, interessante..... *(ridente)*

CAROLINA. Buona, interessante! *(ridente)*

FILIPPO. Di buoni costumi, e d'ingegno. *(ridente)*

CAROLINA. Di buoni costumi, e d'ingegno! *(ridente)*

FILIPPO. Se non è ricco, non importa.

CAROLINA. Non importa un'acca..... siamo ricchi noi.....

FILIPPO. Siamo ricchi noi..... basta che abbia un'onesta professione.

CAROLINA. È giusto: una professione ci vuole, perchè..... perchè l'ozio è il padre dei vizi.

FILIPPO. Benone! e qual professione dobbiamo scegliere?

CAROLINA. Eh..... eh..... qual professione? per esempio.....

FILIPPO. Per esempio?

CAROLINA. Ditela voi la professione. (*sorridente*)

FILIPPO. Commerciante..... uh! no, troppe ansietà, troppi pericoli: lo vedo con l'esperienza; non voglio un genero commerciante.

CAROLINA. Non piace neppure a me.

FILIPPO. Medico..... eh che ne dici? un medico?

CAROLINA. Un medico? sempre parlano di malattie, di morti..... uh!

FILIPPO. È vero: è cosa melanconica un medico, e poi la notte..... sempre lo chiamano.....

CAROLINA. Non ci è da dormir mai.....

FILIPPO. Hai ragione, un medico non fa per noi.

CAROLINA. Non lo vogliamo.

FILIPPO. L'ho trovato, l'ho trovato, e non mi rimuovo.

CAROLINA. E..... e..... che cosa avete trovato? (*con dubbio*)

FILIPPO. Avvocato, e non mi rimuovo.

CAROLINA. Oh bravo il mio Babbo! questo sì, un avvocato, e non ci rimuoviamo.

FILIPPO. Benone! ma a quest'Avvocato bisogna dargli un nome.

CAROLINA. Eh! un nome ci vuole..... (*con grazia e furberia*)

FILIPPO. Senza confondersi prenderemo quello del mio degli avvocali: Luigi.

CAROLINA. Sì, sì, sì..... prendiamo quello..... Ma..... il nome solo? (*insinuante*)

FILIPPO. Ah briccona! ti ci ho colto, ci sei caduta.

CAROLINA. E voi, furbaccio, sapete tutto? (*scherzosa*)

FILIPPO. Lo so, lo so; ma perchè farmene un mistero, eh signorina? non sono più il vostro confidente, il vostro primo amico!

CAROLINA. Avete, mille, mille, mille ragioni; ma siete tanto buono.....

FILIPPO. E perchè son buono, te ne abusi, bricconcella!.... Su, andiamo, confidami tutto: quant'è che fate all'amore? quanto tempo che egli si è dichiarato?

CAROLINA. Uh! non si è mai dichiarato, non mi ha detto nulla.

FILIPPO. Ma dunque, sei stata forse tu che?....

CAROLINA. Che dite mai? neppure io ho detto nulla a lui.

FILIPPO. Ma che razza di amore è il vostro? come fate ad intendervi?

CAROLINA. Con gli occhi, padre mio. Io sto là, al mio telaio, sotto quella finestra.....

FILIPPO. E ti ci ho visto, briconna, ti ci ho visto.

CAROLINA. Egli al suo tavolino, lassù, di faccia. Ci guardiamo ci sorridiamo, ci salutiamo, e siamo contenti.

FILIPPO. (Uh che amore scipito!) (*fra se*) Senti, figlia mia, ti parlo francamente; se Luigi ti piace, se egli ti ama, io..... io..... Ma che certezza hai tu che egli ti ami? con gli occhi si possono prendere anche delle lucciole.....

CAROLINA. Per lanterne..... ma io no, ne sono sicura..... egli mi ama. È vero bensì che avrei piacere, che me lo dicesse a voce; pare che non abbia coraggio. (*accarezzandolo*) Babbino, voi che siete tanto buono, che amate tanto la vostra Carolina..... non potreste..... così in bella maniera, senza parere, fargli intendere..... indurlo a spiegarsi? (*seducente*)

FILIPPO. Oh corpo di una cambiale in protesto, che cosa mi tocca a sentirei io dovrei..... a lui..... io tuo padre? se un'altra volta mi fai simili proposizioni, ti marito al Francese. (Briccona di Carolina! farmi fare l'ambasciatore) Siamo intesi..... ti marito al Francese.....

CAROLINA. No per carità, non lo dirò più.

FILIPPO. Briccona! a me tuo padre..... farmi fare!..... guai a te, guai a te se un'altra volta!.... (Son contento, contene.) (*entra a destra nella seconda porta*)

SCENA VIII.

CAROLINA *sola.*

CAROLINA. È andato in collera; si è offeso, ed a me pareva la cosa tanto naturale! Oh come son contenta! ma dice bene; se Luigi non mi dice nulla..... pare impossibile! un avvocato non aver parole!.... Se parla davanti ai giudici, perchè non può parlare anche davanti a me? Vien gente..... (*guarda dal mezzo*) È lui, è lui, non è solo..... mi dispiace che non sia solo.

SCENA IX.

LUIGI, ROBERTO, *e detta.*

LUIGI. Signorina.

CAROLINA. Signor Luigi.

LUIGI. Vi presento una vostra antica conoscenza.

ROBERTO. Carolina, mi riconoscete? vi rammentate di Roberto?

CAROLINA. Oh sì che me ne ricordo. Come state? son tanti anni che non vi aveva veduto: eravate giovinetto, ed ora siete uomo.

ROBERTO. E voi pure da vispa ragazzetta che vi lasciai, vi trovo un pezzo di fanciulla da marito..... Eh! s'invecchia. E l'ottimo signor Filippo è in casa?

CAROLINA. Sì, è di là nel suo scrittoio..... vi aspetta..... volete andar da lui? si passa di là, osservate, vi è un corridoio, poi si volta a destra, e non si sbaglia. (*con premura*)

ROBERTO. (Ho capito, con buona maniera mi rimanda per rimaner sola con Luigi..... furba la Carolina!)

CAROLINA. Se poi non volete andare.....

ROBERTO. Sì, sì, Carolina, vado, vado. (*entra a destra*)

CAROLINA. (*guardandolo andar via*) Voltate a destra. (Eccoci soli!.... vediamo se ora parla.)

SCENA X.

CAROLINA, e LUIGI.

LUIGI. (Bisogna che io mi faccia coraggio, e le manifesti tutto. Quanto mi costa un tal passo!)

CAROLINA. (Eccolo là..... secondo il solito, mi guarda, e zitto. – Sapessi come principiare.)

LUIGI. Carolina.

CAROLINA. Luigi.

LUIGI. Ho da parlarvi.

CAROLINA. Anch'io ho da dirvi tante cose. (*allegra*)

LUIGI. Voi? ditemele dunque.

CAROLINA. Oh no..... parlate prima voi. (*allegra*)

LUIGI. Ciò che io devo dirvi non ha nulla di piacevole, ma voi, vi veggio lieta, parlate, fatemi questo piacere.

CAROLINA. (È inutile! non vuol essere il primo. Aspetta..... gli dirò del Conte, e così l'obbligherò a manifestarsi.) Sappiate che sono stata chiesta in sposa.

LUIGI. In sposa? e da chi?

CAROLINA. Un Conte..... un Francese.....

LUIGI. Quello che viene a conversazione dalla vostra matrigna?

CAROLINA. Appunto. Un gran partito, stando a quello che essa dice; un uomo che mi farà contessa, e col quale sarò felicissima.

LUIGI. (Io mi era ingannato..... meglio così..... mi sarà meno penoso il mantener la promessa ad Eugenia.)

CAROLINA. (E non mi dice nulla.) Che dite di questo mio matrimonio?

LUIGI. Non posso che congratularmi con voi. (*con indifferenza forzata*)

CAROLINA. (Ah mio Dio! quale indifferenza! non mi ama, non mi ama, povera me! io mi era ingannata.....) (*si pone il fazzoletto agli occhi, e piange*)

LUIGI. (*le si avvicina con affetto*) Carolina..... Carolina, voi piangete?

CAROLINA. Lasciatemi stare, che v'importa se io piango?

LUIGI. Oh non parlate così..... se voi sapeste!....

CAROLINA. (*allontanandosi il fazzoletto dagli occhi, e con premura*) Che cosa?

LUIGI. Quanto mi stia a cuore la vostra felicità.

CAROLINA. Me n'accorgo..... vi congratulate meco per questo

matrimonio.....

LUIGI. Perchè ho creduto che voi ne godeste.

CAROLINA. Goderne? Io sarei sacrificata, io non voglio un vecchio, quell'uomo mi è antipatico.

LUIGI. E perchè non lo rifiutate? forse vostro padre?

CAROLINA. No, egli mi lascia libera sulla scelta di uno sposo.

LUIGI. Perchè dunque non scegliete un giovine di vostro genio, che possiate amare?

CAROLINA. E se quello che potrebbe farmi felice, quello che amo, non si curasse di me?

LUIGI. E chi, chi potrebbe non amarvi, non curarsi di voi?
(*con passione*)

CAROLINA. (Ah egli mi ama, mi ama.) Ma se quest'uomo invece si congratulasse meco perchè un altro ha chiesto la mia mano? (L'ho detta, l'ho detta.)

LUIGI. Ah! Carolina, Carolina mia, v'intendo, sì, voi mi amate, ed io, io..... vi adoro.

CAROLINA. Ah! finalmente me l'avete detto anche voi!
Luigi..... mio padre sa tutto, mio padre è contento,
saremo felici.

LUIGI. Sarebbe mai possibile? io vostro? (Ohimè, che dico,
mi perdo..... Fatale promessa! no no, si disinganni.) Ca
rolina, ascoltatevi.

CAROLINA. Zitto! vien gente.

SCENA XI.

La CONTESSA, e detti.

CONTESSA. Che vedo? Signor Avvocato, voi qui?

LUIGI. (*confuso*) Signora.....

CAROLINA. (*piano a Luigi*) (Non temete, mio padre è per
noi.)

CONTESSA. Carolina, ritiratevi.

CAROLINA. Signora.

CONTESSA. Ritiratevi dico. (*con alterigia ed autorità*)

LUIGI. (Che donna superba!)

CAROLINA. (Anderò a dir tutto a mio padre: ora non ho
più paura di nulla.) (*entra a destra*)

SCENA XII.

La CONTESSA, *e* LUIGI.

CONTESSA. Signor Avvocato, voi siete un uomo d'onore.

LUIGI. Per tale mi vanto.

CONTESSA. Ed io lo credo. Uditemi. Carolina vi ama.

LUIGI. Signora.

CONTESSA. Essa vi ama, vi replico. Essa è inesperta, e non comprende ancora che prima di schiudere il cuore ai sentimenti, conviene aprir la mente alla ragione, e riflettere sulle convenienze..... E di voi pare, o signore, abbiamo molto da lamentarci.

LUIGI. E di che, o Signora?

CONTESSA. Voi foste accolto in questa casa come amico, vi furono affidati degli affari, ed in contraccambio lusingate le folli inclinazioni di una fanciulla, che non può mai esser vostra.

LUIGI. Perchè, o Signora?

CONTESSA. Credete voi che suo padre ed io faremmo la pazzia di dare in sposa Carolina a chi non potrebbe offrir garanzia per la cospicua sua dote?

LUIGI. Parlate per voi sola, perchè il signor Filippo è di diverso parere; Carolina me lo disse.

CONTESSA. Non le crediate; essa è facile ad illudersi..... so quello che dico. Di più sappiate che la di lei mano è promessa.

LUIGI. Lo so, ma so ancora che Carolina non ama l'uomo da voi sceltole in sposo.

CONTESSA. Se non lo ama adesso, forse lo amerà in seguito.

LUIGI. Ed è una madre che parla in tal modo? ma ora mi ricordo, voi le siete matrigna.

CONTESSA. Signor Avvocato. (*con orgoglio*)

LUIGI. Signora Contessa, (*con dignità*) ascoltatemi: Carolina non può esser mia..... è vero.

CONTESSA. Ne convenite adunque?

LUIGI. Sì, ma ben altre ragioni si oppongono ai nostri desideri. Non la povertà, non la mia condizione, ma una barriera insormontabile sta fra me e Carolina, e quanto prima saprete quale essa sia. Vivete adunque tranquilla sul conto mio.

CONTESSA. Voi mi consolate, e spero così mandare ad effetto il mio progetto su di lei.

LUIGI. Quello di sacrificarla. (*amaramente*)

CONTESSA. Vi trovo molto insolente, signor Avvocato.

LUIGI. Così si chiama chi ha il coraggio di dire la verità. Perchè non abbiate più a lungo ragione di lagnarvi di me, vi saluto, e vi lascio.

SCENA XIII.

ROBERTO, *e detti.*

ROBERTO. Dove vai? (*a Luigi*)

LUIGI. Dal signor Filippo.

ROBERTO. (Egli parla in questo momento con Carolina.....
è bene lasciarli in libertà.) (*piano a Luigi, poi si avvanza
con disinvoltura*) Perdonate, Signora, voi siete la
moglie del signor Filippo, la signora Contessa?

CONTESSA. Appunto. Con chi ho l'onore di parlare?

ROBERTO. Io sono Roberto, nipote del banchiere Ravagli,
e come godo l'amicizia del signor Filippo, così chiedo
il favore di essere annoverato nel ruolo dei più umili e
devotissimi ammiratori e servi della signora Contessa.
(*con profondo inchino*)

CONTESSA. (*lo guarda con la lente*) Mi sembrate un
giovane di proposito..... vi vedrò volentieri.

ROBERTO. Sarà per me una fortuna inapprezzabile. Siete
stata a Parigi, signora Contessa?

CONTESSA. Per mia disgrazia no; ma perchè mi fate una
tal dimanda?

ROBERTO. Perdonate, io scorgeva nei vostri modi,
nell'eleganza e buon gusto dei vostri abiti un non so che
di parigino.....

CONTESSA. Adulatore! (Questo giovine m'interessa.)

LUIGI. (Mi farebbe ridere, se ne avessi voglia.)

ROBERTO. Ah Contessa, andate a Parigi, che è un delizioso soggiorno. Quante pazzie si fanno colà!

CONTESSA. Ah cattivello! basta..... siete molto giovine, e vi scuso, poichè non conosco nulla di più ridicolo di un Catone a venticinque anni. (*dando una rapida occhiata verso l'Avvocato*)

LUIGI. Conosco io, Signora, una cosa assai più ridicola, ed è la galanteria ai cinquanta.

ROBERTO. (Buona!)

CONTESSA. (*si morde le labbra*) (Insolente!) (*vorrebbe rispondere, ma riman confusa, e finalmente*) Addio, signor Roberto, voi avete la mia simpatia. (*gli stende la mano ed egli la bacia*) Voi che conoscete il viver del mondo, date qualche lezione al signore Avvocato. (*entra nelle sue stanze*)

SCENA XIV.

ROBERTO, e LUIGI.

ROBERTO. Ma, amico mio, tu le fai grosse! mentre io mi studio di ammansare la bestia feroce, e tu me la metti in furore col pungiglione della tua lingua da avvocato.

LUIGI. Ed io non so come tu faccia ad usare tanta cortigianeria.

ROBERTO. Ma non ti sei accorto che mi burlavo di lei?

LUIGI. Sì, ma con la maschera al volto.

ROBERTO. Ma se l'attual società è un carnevale continuo. Tu vuoi combatterla a viso scoperto, ed io mi diverto a vincerla in furberia..... Hai veduto eh? come si è sentita punger sul vivo la vecchia? ha cambiato due o tre volte fisonomia.

LUIGI. Senza poterne trovare una che la facesse nè più giovine, nè più bella. (*sorridendo*)

ROBERTO. Da un lato la compatisco; udirsi tacciare d'ingratitude. (*ridendo*)

LUIGI. Che c'entra qui l'ingratitude?

ROBERTO. Non comprendi? Non è un'ingrata la donna che dimentica il tempo mentre il tempo non si scorda di lei? Ma parliamo di ciò che preme..... quali sono ora le tue intenzioni a riguardo di Eugenia?

LUIGI. Tu le conosci.....

ROBERTO. Di sposarla?

LUIGI. Non le ho di nuovo conformata la mia parola d'onore?

ROBERTO. Sì, ma, mio caro, riflettici bene. Il signor Filippo l'ho trovato benissimo prevenuto. Carolina dà in questo momento il colpo decisivo, ed una bella fanciulla che ti ama, e 40 mila francesconi sono ai tuoi piedi. Per Eugenia troveremo un compenso.

LUIGI. Denaro forse? dovrei avvillirla a tal segno? oh no.....
no, Roberto..... soffrirò, ma il mio onore sarà salvo.....
e la posizione di Eugenia assicurata.

ROBERTO. (Ho capito, qui ci vuole un colpo maestro.)

SCENA XV.

FILIPPO, CAROLINA, *e detti.*

FILIPPO. Come? siete soli? credeva che fosse qui mia
moglie..... scusate, amici miei.

ROBERTO. La signora Contessa ci ha lasciati momenti fa.
Non sapete, signor Filippo, che io son già molto avanti
nella di lei grazia?

FILIPPO. Mi rallegro teco. Hai fatto in pochi momenti più
di quello che a me sia riuscito in qualche anno; fammi
il piacere, insegnami la ricetta.

ROBERTO. È semplice. Batter molto sul titolo di contessa,
adularla un tantino, e non contraddirla mai.

FILIPPO. Ora capisco perchè fra noi non siamo andati mai
d'accordo: ho seguito sempre la via opposta.

CAROLINA. Eppure mi ricordo che sui primi tempi le
facevate gli occhini dolci. (*ridendo*)

FILIPPO. Sta zitta, briccona, o ti marito al Francese.

CAROLINA. Non parlo più.

FILIPPO. Avvocato, a che cosa pensate? allegri, ora non è tempo di malinconie, dobbiamo andare a pranzo. Dimani poi gran discussione della causa, vittoria, e..... e..... chi sa dopo che cosa può nascere, eh Roberto?

ROBERTO. Uh! chi sa?....

FILIPPO. Chi sa eh, Carolina?

CAROLINA. Eh! chi sa?.... voi siete astrologo. (*ridente*)

SCENA XVI.

VALENTINO, *e detti.*

VALENTINO. Il pranzo è in tavola.

FILIPPO. Buona notizia! Avvertite la signora. (*a Valentino*)

ROBERTO. Permettete, vado io a prenderla. (*entra a destra*)

FILIPPO. Gran diavolo è quel Roberto, se ha saputo addimesticare mia moglie.

CAROLINA. Ma, ora che vi ha insegnato la ricetta..... (*ridendo*)

FILIPPO. È troppo tardi, eppoi non vi è il merito della causa. (*ridendo*)

SCENA XVII.

ROBERTO, *che dà di braccio alla CONTESSA, e detti.*

CONTESSA. Perdonate se mi son fatta aspettare..... (*con sussiego*)

FILIPPO. Infatti cominciavamo a sospettare..... (*ridendo*)

ROBERTO. Siete geloso, signor Filippo? fate male, è cattivo genere.

FILIPPO. Corpo di una cambiale, lo so meglio di te.

CONTESSA. Siete un capo assai bizzarro. (*a Roberto*)

ROBERTO. Tutta vostra bontà.

FILIPPO. A tavola, a tavola, signori miei: la zuppa si raffredda. Roberto, fa l'avanguardia con mia moglie.

ROBERTO. Contessa, sono ai vostri ordini, dobbiamo marciare?

CONTESSA. Andiamo, capo ameno..... (*scherzosa gli dà braccio, e partono per la porta di sinistra*)

FILIPPO. Avvocato..... a voi..... date la mano a mia figlia..... ve lo permetto.

LUIGI. (*dà la mano a Carolina, che accetta ridente*) (Fatale promessa! qual sacrificio sei per costarmi!) (*partono da sinistra*)

FILIPPO. Ed io alla retroguardia..... la sorte dei padre e dei mariti! (*va dietro agli altri*)

ATTO TERZO.

(La mattina dopo). – La stessa sala di Filippo.

SCENA I.

CAROLINA, *che lavora al telaio.*

CAROLINA. Non so che diavolo io mi abbia questa mattina. Mi si rompe il filo, non mi riesce neppure d'infilar l'ago! (*dopo pausa*) Il contegno che Luigi tenne ieri, sempre mi sta in mente; ma perchè così melanconico, così distratto? rivolgermi appena la parola! tutti eravamo allegri ed egli..... eh! ci è un mistero sotto, ma lo scoprirò. E sta mattina perchè non si fa vedere alla finestra? (*guardando per la finestra*) è sempre chiusa..... Oh! l'aprono..... sarà lui..... non voglio guardarlo..... non voglio..... (*guarda, e fa un atto di sorpresa*) Una donna? nelle sue stanze, alla sua finestra? ed è giovine..... ecco, ecco il mistero!.... Chi sarà costei? mi guarda! già! e come mi fissa!.... Impertinente! aspetta..... (*si alza e chiude con rabbia la finestra*) Una donna!.... ecco scoperta la cagione delle sue distrazioni! potessi sapere chi è..... ora che mi ricordo..... Valentino, Valentino.

SCENA II.

VALENTINO, *e detta.*

VALENTINO. Mi comanda?

CAROLINA. Vieni qui..... poco fa ti ho veduto uscire dalla casa di faccia.

VALENTINO. Ero andato a lasciare un viglietto del padrone per il signor Roberto.

CAROLINA. Dimmi, l'Avvocato era in casa?

VALENTINO. Nè lui, nè il signor Roberto.

CAROLINA. Hai veduto altri?

VALENTINO. Giovannino, il copista del signor Avvocato, ed una Signora.

CAROLINA. E che voleva, che faceva quella Signora?

VALENTINO. Che vuol che io sappia?

CAROLINA. Non hai dimandato a Giovannino chi era?

VALENTINO. Questo sì.

CAROLINA. E che ti ha risposto?

Patentino. Che non sa chi sia, che arrivò ieri dal signor Luigi, che egli la fece alloggiare presso la sua padrona di casa, e che stava allora aspettando che il signor Luigi tornasse dal tribunale.

CAROLINA. (Povera me! son tradita, mi vien male, voglio andare a chiudermi in camera, non voglio più vederlo,

non voglio più vedere alcuno.) (*esce a destra seconda porta*)

VALENTINO. Che diavole ha la Signorina? perchè tutte quelle interrogazioni? che fra essa, e il signor Avvocato?... uh! chi sa? queste ragazze da marito.....

SCENA III.

EUGENIA, *e detto.*

EUGENIA. Non ho trovato alcuno.....

VALENTINO. (Quella signora!) Perdoni, chi domanda?

EUGENIA. La signora Contessa. Ho una lettera da consegnarle.

VALENTINO. Uh! ora sarà difficile..... la padrona è con la sua cameriera, e fa la toelette; vuol consegnare la lettera a me?

EUGENIA. No, avrei bisogno di parlarle.

VALENTINO. Se vuole aspettare, se vuol ritornare più tardi.....

EUGENIA. Aspetterò.

VALENTINO. Si accomodi..... perdoni, sento gente in anticamera, bisogna che vada. (*parte dal mezzo*)

EUGENIA. Che sia vero quanto mi ha detto la padrona di casa? ma perchè ingannarmi? perchè promettermi, se egli più non mi amava, se amava questa Carolina?

Deve essere un bell'umorino costei! chiudermi la finestra in faccia..... e con che rabbia! che le ho io fatto? ah! son nata proprio disgraziata!

SCENA IV.

ROBERTO, *e detta.*

ROBERTO. Eugenia. (*in fretta*)

EUGENIA. Roberto.

ROBERTO. Vi ho veduta entrare in questa casa, e son corso subito.... Che venite a far qui? vedeste alcuno?

EUGENIA. Non ancora, aspetto la signora Contessa.

ROBERTO. No, Eugenia..... dovete subito uscire di qui..... Se voi sapeste!.... (Poveretta! mi dispiace doverla affliggere.) Eugenia, voi siete una ragazza riflessiva..... (Vorrei indorare la pillola se fosse possibile) nel mondo non vi è felicità..... le passioni umane..... le occasioni..... siamo fragili, m'intendete?

EUGENIA. Non capisco nulla.

ROBERTO. (Non mi riesce indorare la pillola.) Ebbene, parlerò chiaro, e tondo. In questa casa vi è una Carolina.

EUGENIA. La conosco..... mi ha chiuso la finestra in faccia.

ROBERTO. (Vedi simpatia!)

EUGENIA. E la padrona di casa mi ha detto che essa è l'amante di Luigi, e che forse la sposerà.

ROBERTO. (Brava padrona!)

EUGENIA. Ed io, giacchè ho appunto una lettera per la signora Contessa, son qui venuta per sapere se è vero.

ROBERTO. Ve lo dico io. Eugenia, rassegnazione: è vero!

EUGENIA. È vero? (*ripete con dolore*) Povera me! eccomi senza mezzi, senz'alcuno che mi ami..... io che stimava il signor Luigi un uomo d'onore.....

ROBERTO. Ed è tale, perchè egli è pronto a mantenervi la promessa.

EUGENIA. Dunque non ama Carolina, ama me?

ROBERTO. No, cara. Ama voi come una sorella, e Carolina come un'amante; ma siccome ha promesso a voi, sta per lasciar lei; sta per sacrificare il suo amore al dovere, ed una ricca dote alla promessa fatta.

EUGENIA. (*si pone il fazzoletto agli occhi*)

ROBERTO. Non piangete, Eugenia, ed ascoltatevi. Egli non sa nulla di quanto ora vi ho detto. Guai a me se lo sapesse! vi crede ignara di tutto, e se voi volete, vi sposerà.

EUGENIA. No, non voglio che egli si sacrifichi per me..... io gli rendo la sua libertà..... che sia felice..... io sola, io sola resterò abbandonata ed infelice.

ROBERTO. Eugenia, coraggio e speranza.

EUGENIA. E in che cosa sperare quando tutto ho perduto?
(*piangendo*)

ROBERTO. Eugenia, non piangete, altrimenti piango anch'io, e facciamo un duetto. Avete fiducia in me? mi credete un uomo d'onore sì, o no?

EUGENIA. Vi credo.

ROBERTO. Dunque, venite meco dalla padrona di casa, e là vi paleserò un mio progetto..... un gran progetto..... colossale..... napoleonico..... venite.

EUGENIA. Ma, ditemi almeno.....

ROBERTO. Nulla. Vi basti che sarei un cattivo assicuratore, se non mi riuscisse di assicurare, il vostro avvenire. (*la prende per mano, e la conduce via*)

SCENA V.

CAROLINA *sola*.

CAROLINA. È inutile! non trovo pace, non so dove stare, ho tutte le furie addosso. Luigi tradirmi così! e pareva tanto buono!.... Fidatevi alle fisionomie dolci e patetiche, agli uomini timidi!.... ecco perchè ieri sera non aveva il coraggio di parlarmi! era il rimorso..... ma da dove è venuta quella donna? dove l'avrà conosciuta?

SCENA VI.

FILIPPO *affannato, e detta*.

FILIPPO. Carolina, dammi una sedia, non he posso più. (*Carolina gli dà una sedia, egli vi si getta asciugandosi il sudore*)

CAROLINA. Perchè così affannato? (*mesta*)

FILIPPO. Lasciami prender fiato..... ho fatta la strada tutta di corsa..... urtavo questo, urtavo quello..... tutti mi guardavano, borbottavano, ma io avanti a passo di carica.

CAROLINA. Ma perchè? (*mesta*)

FILIPPO. Per darti una notizia..... una gran notizia.

CAROLINA. (*mestamente*) E quale?

FILIPPO. Balla, Carolina, canta, gioisci..... se tu lo avessi udito!.... che forza, che eloquenza, che bravura!

CAROLINA. Ma insomma, mi spiegate? (*un poco impaziente*)

FILIPPO. Ora, figlia mia, ora..... Vengo dal Tribunale, ah! se tu ci fossi stata, se tu lo avessi udito.

CAROLINA. Ma chi? (*impazientita*)

FILIPPO. Chi? mi dimanda chi? Luigi, Luigi, il mio avvocato. Che discussione! che chiarezza! che argomenti! l'avversario è restato là come un carciofo, non ha più saputo che cosa rispondere..... e sfido io, sfido io, a rispondere alle ragioni chiare, lampanti, dette a quel modo!.... I giudici si son ritirati per deliberare; fra poco sapremo la sentenza; ma non vi è dubbio, la causa è vinta, tutti si son congratulati meco.

CAROLINA. (Tanto bravo, e così traditore!) (*con dolore*)

FILIPPO. Ma che diavolo hai? non godi? non esulti? ho inteso..... credi che io sia uno di quegli uomini che,

ottenuta la grazia, saliti in alto, danno un calcio allo sgabello: ma tu non mi conosci. Appena arriva Luigi, me le abbraccio, e gli offro la tua mano..... Sarai contenta allora? riderai, bricconcella?

CAROLINA. Padre mio, vi ringrazio, ma ciò non può essere.
(*mesta e quasi piangendo*)

FILIPPO. Non può essere?.... piangi?.... ma che c'è, sei impazzita?

CAROLINA. Luigi è un briccone, un traditore.

FILIPPO. Oh corpo di una cambiale falsa! cosa mi tocca a sentire!.... Luigi un briccone?.... Carolina..... il cervello ti ha dato la balta?

CAROLINA. No, non son pazza. Luigi ama un'altra donna, una forestiera, che tiene nel suo quartiere.

FILIPPO. Sei pazza! è impossibile!... Luigi così onesto, così morigerato!... nel suo quartiere..... una..... va là, va là, tu sogni.

CAROLINA. Ma se l'ho veduta io, vi dico, ed ho saputo tutto. (*con disperazione*)

FILIPPO. Corpo di una cambiale!.... se fosse vero!.... (*alzandosi, e passeggiando*) e l'hai veduta, propriamente veduta, una donna?

CAROLINA. Lassù alla sua finestra. (*accennando*)

FILIPPO. Ma che fosse la serva?

CAROLINA. Che serva! vestita di nero, senza cappello, come in casa sua, intendete? eppoi ho saputo tutto.....

che arrivò ieri, che è alloggiata lì, che..... che..... non vi è dubbio, vi dico, è l'amante di Luigi.

FILIPPO. (*dopo aver pensato*) Sciocca, scioccona. (*a Carolina ridendo*)

CAROLINA. A me?

FILIPPO. A te, a te. Roberto arrivò ieri anch'esso; Roberto è uno scapataccio capace di quello e d'altro..... ho capito tutto: colei deve essere affare di Roberto.

CAROLINA. Credete, padre mio? (*con gioia*)

FILIPPO. Ma sì..... sì certamente..... corro subito da Roberto a schiarire questa faccenda.

CAROLINA. Bravo, bravo! tenete, eccovi il cappello, il bastone, correte. (*lo spinge*)

FILIPPO. Adagio..... vuoi farmi rompere il collo?

CAROLINA. Mi preme tanto!

FILIPPO. Pazzarella! scioccherella! dubitar di Luigi! quando lo saprà.....

CAROLINA. Non glie lo dite, per carità..... ma, andate, andate.

FILIPPO. Vado, vado..... pazzerello, scioccherella! (*esce dal mezzo*)

SCENA VII.

CAROLINA, *poi la* CONTESSA.

CAROLINA. Ha ragione mio padre, subito sospettare..... subito credere..... Povero Luigi, tanto buono! è Roberto che ha portato quella donna, è affare suo..... ma io non voglio che la tenga lì..... e quando viene mi sentirà. (*va al suo telaio*)

CONTESSA. Carolina.

CAROLINA. Ben alzata!

CONTESSA. Buon giorno..... quel telaio bisogna levarlo di lì.

CAROLINA. Lo leverò, non pensate signora che presto lo leverò..... (quando avrò sposato il mio Luigi.)

CONTESSA. Volete venir meco a far visita a certi forestieri arrivati?

CAROLINA. Per me non son venuti.

CONTESSA. Ecco un discorso da sciocca, perchè non son venuti per voi.....

CAROLINA. Non m'importa niente di vederli..... sto più volentieri in casa a lavorare.

CONTESSA. Eh lasciate una volta queste abitudini delle borghesi..... se siete destinata a diventar Contessa.....

CAROLINA. Contessa io? eh! (*in atto negativo*)

CONTESSA. Ma certamente, sposando il conte Dumont.....

CAROLINA. Ma non avete anche capito, Signora, che non lo voglio, che non so cosa farmi di lui nè del suo titolo, che amo Luigi, che non sposerò altri che Luigi?

CONTESSA. Ah ah! (*deridendola*) In tal caso vi prevengo che resterete per sempre fanciulla.

CAROLINA. Vi dico, Signora, che lo sposerò. (*con forza*)

CONTESSA. Anche suo malgrado? (*deridendola*)

CAROLINA. Come suo malgrado?

CONTESSA. Sì, perchè il signor Avvocato stesso mi ha detto che un matrimonio fra voi e lui era impossibile.

CAROLINA. Impossibile? e voi dite che l'ha detto Luigi? eh! (*in atto negativo*) fate per farmi arrabbiare.

CONTESSA. Carolina, da parte gli scherzi: io parlo seriamente, e vi assicuro che Luigi mi disse che un ostacolo insormontabile si frapponeva fra voi due, e di più mi promesse da uomo di onore di rifiutare la vostra mano qualora gli fosse offerta.

CAROLINA. Ah Signora, per carità, non vogliate ingannarmi.

CONTESSA. Vi giuro che ciò che vi ho detto è la pura verità: anzi per dirvi tutto, io dubito che il signor Luigi sia di già ammogliato, o che almeno abbia un forte impegno anteriore.

CAROLINA. (Ah! (*si lascia cadere le braccia*) È così senz'altro, colei è la sua sposa.) Mi sento morire. (*si abbandona*)

CONTESSA. (*la soccorre facendole odorare qualche spirito*) Carolina..... su, che fanciullaggini son queste? vi compatisco, sì..... ma ascoltate il mio consiglio. – Egli vi ha ingannata, punitelo col disprezzo, accettate l'offerta del Conte..... partirete con esso per la Francia. – Il moto, la varietà degli oggetti, i continui divertimenti vi faranno dimenticare affatto di lui.

CAROLINA. Ah! è impossibile che io lo dimentichi. (*con passione*)

CONTESSA. Pazzie! lo vedrete con l'esperienza. Sposate il Conte, che è una persona amabilissima, che vi ama, e vi terrà come una regina.

CAROLINA. Non posso, non posso.

CONTESSA. E volete rimaner ragazza, rifiutata dal signor Luigi, e contemplare ogni giorno la vostra rivale felice? (*con malizia*)

CAROLINA. (*alzandosi vivacemente*) No, morirei dalla rabbia..... Se quanto mi avete detto è vero, se egli si è preso gioco di me..... ebbene sì, io sposerò il Conte, partirò con lui, non lo vedrò mai più, non vedrò più questi luoghi..... (morirò di passione, ma l'indegno non godrà almeno dei miei tormenti.)

CONTESSA. Brava Carolina! brava figlia mia!

SCENA VIII.

VALENTINO, *e dette, poi il CONTE DUMONT.*

VALENTINO. Il Conte Dumont.

CONTESSA. Passi. Carolina coraggio, mostratevi ilare, si tratta della vostra fortuna.

CAROLINA. (Della mia morte.)

DUMONT. Madama, madamigella, il mio rispetto.
(*s'inchina dopo aver baciato la mano alla Contessa*)

CONTESSA. Conte, buone nuove! Mia figlia è sensibile all'onore che far le volete, ed accetta la vostra mano.

DUMONT. Voi mi colmate di giubilo, di consolazione. –
Madamigella..... (*a Carolina*)

CAROLINA. Signor Conte, io accetto con patto che si verifichi una certa circostanza.....

DUMONT. E potrei sapere?....

CONTESSA. Si verificherà, statene certo.

SCENA IX.

LUIGI, *e detti.*

LUIGI. (*riman sorpreso vedendo il Conte*) Perdonate, mi sono inoltrato senza farmi annunciare, ma la premura di dare al signor Filippo una consolante notizia.....

CONTESSA. Forse la vincita della causa?

LUIGI. Appunto.

CONTESSA. Mi rallegro, signor Avvocato, vi siete fatto onore. Come amico di famiglia, congratulatevi con Carolina, pel suo stabilito accasamento col signor Conte Dumont.

LUIGI. È egli vero, signora Carolina? (*facendosi forza*)

CAROLINA. (*facendosi forza*) È vero.

LUIGI. Adunque io non posso che formar voti per la vostra felicità.

DUMONT. Ed io porrò ogni mia cura nell'assicurarla.

LUIGI. (E ieri diceva di amarmi! qual improvviso cangiamento!)

CAROLINA. Signor Avvocato, la vostra padrona di casa, il vostro amico Roberto, e le altre persone che abitano il vostro quartiere..... (*battendo forte su queste parole*) hanno anche avuto la notizia della vittoria da voi riportata? (*con ironia*)

LUIGI. (Qual dimanda è questa?) No, signora Carolina, questo è il luogo dove più mi stava a cuore di portare la fausta notizia.

CONTESSA. Questa mattina, signor Avvocato, unitamente al vostro amico Roberto, spero che ci favorirete a pranzo. Celebreremo la vincita della causa ed il matrimonio di Carolina.

LUIGI. In quanto a me, vi prego dispensarmi, poichè un affare di somma premura mi chiama altrove.

CAROLINA. Forse qualche persona, signor Avvocato, vi attende con ansietà? (*con intenzione*)

LUIGI. (Ah! essa sa tutto.) Può darsi che ciò sia vero! in tal caso vorrete scusarmi se un potente dovere mi costringe a non approfittare del gentile invito.

CAROLINA. (Egli ne conviene..... non vi è più speranza!)

DUMONT. Mi sembra che in questo dialogo.....

CONTESSA. Niente, niente, Carolina ama lo scherzo, ha voluto pungere il povero Avvocato, ma egli si è difeso benissimo: eppoi non vi è nulla di male. Sappiamo qualche cosa, signor Avvocato, e vi auguriamo buona fortuna, e spero che ci procurerete il piacere di conoscere la vostra sposa.

SCENA X.

FILIPPO, *e detti.*

FILIPPO. (*avendo udite le ultime parole*) Io, io vi farò conoscere la sposa del mio caro, carissimo Avvocato. Qua un abbraccio, il mio Luigi. (So tutto, ho scoperto tutto, ho accomodato tutto.) (*piano a Luigi*)

LUIGI. (Signor Filippo, io non capisco.....) (*confuso*)

FILIPPO. (Capisco io, capisco io, ed a momenti capirete anche voi.)

CAROLINA. (*accostandosi al padre con premura*) (Quella donna era dunque l'amante di Luigi?) (*piano a Filippo*)

FILIPPO. (Sì) (*piano a Carolina, e con malizia*)

CAROLINA. (E la sposerà?) (*piano a Filippo*)

FILIPPO. (È già sposata) (*con malizia a Carolina*)

CAROLINA. (*dando un'occhiataccia a Luigi*) Traditore!
(*fra se*)

FILIPPO. Signor Conte, neppur questa mattina la lettera d'avviso è giunta.

DUMONT. Ora si tratta di cosa per me più interessante, si tratta, monsieur Filippo, di mantenermi la vostra parola, rapporto a vostra figlia. Essa mi ha accettato.

FILIPPO. Dimmi tu, è vero quanto egli dice? tu l'hai accettato! (*a Carolina*)

CAROLINA. (*mestamente*) Sì, padre mio.

FILIPPO. (E Luigi non lo ami più?) (*piano a Carolina*)

CAROLINA. (*sorpresa, e piano al padre*) (Devo amare un uomo che ha moglie?)

FILIPPO. (Hai ragione) (*piano ridendo a Carolina*)

DUMONT. Rammentate, monsieur Filippo, le vostre parole: Se mia figlia vi accetta, allora io non ho più veruna difficoltà.

FILIPPO. (Ha ragione, non so che dire.)

CONTESSA. Ma che? state ancora in dubbio? si tratta della felicità di vostra figlia.

FILIPPO. Lo senti tu? (*a Carolina*)

CAROLINA. Lo sento.

FILIPPO. Ed hai propriamente detto di sì?

CAROLINA. Ah! l'ho detto. (*sospirando*)

FILIPPO. Va là che l'hai fatta grossa! ma signor Conte, voi volete prendere in moglie una fanciulla che vi sposa sospirando?

DUMONT. Io esigo che mi si mantenga la parola.

FILIPPO. Un momento. Carolina, tu hai accettato il signor Conte perchè credevi di esser tradita da Luigi, non è vero?

CAROLINA. E non la sono forse?

FILIPPO. Un momento..... signor Avvocato, ora mi volgo a voi; se io vi offro mia figlia in sposa l'accettate?

LUIGI. Con dolore lo dico, ma mi conviene ricusarla.

CAROLINA. (*con stizza*) Lo vedete? non ho io ragione?
(*ponendosi il fazzoletto agli occhi*)

CONTESSA. (*a Dumont*) Mia figlia è vostra.

FILIPPO. Un momento: signor Avvocato, non amate voi mia figlia?

LUIGI. L'amo, l'adoro, ma un'antecedente promessa.....

FILIPPO. Luigi, figlio mio, abbracciarmi, tutto è accomodato, tu puoi sposare mia figlia senza mancare a veruna promessa.

LUIGI. Come, che dite?

CAROLINA. Padre mio, sarebbe vero? ma la sua sposa?.....

FILIPPO. È sposa di un altro. Avanti gli sposi. (*forte alla porta di mezzo*)

SCENA XI.

ROBERTO, EUGENIA, e detti.

LUIGI. Eugenia, Roberto? (*Il conte Dumont vedendo Roberto, tira fuori un fazzoletto e si nasconde parte del volto fingendo asciugarsi il sudore*)

ROBERTO. Io in persona, che ho l'onore di presentare mia moglie alla conversazione.

CAROLINA. (Respiro.)

LUIGI. Roberto, se questa non è una burla, chi ti spinse ad un passo sì ardito?

ROBERTO. Il desiderio di giovarti e la virtù ed i pregi di Eugenia.

LUIGI. Oh amico mio!.... (*abbracciandolo*) e voi mi perdonate? (*ad Eugenia*)

EUGENIA. Io devo invece scusarmi con voi, che involontariamente vi costringeva ad un sacrificio.

FILIPPO. A monte tutto! Carolina, abbraccia la moglie di Roberto.

CAROLINA. Con tutto il piacere. (*abbracciandola*)

CONTESSA. Ma, signor Conte, voi non parlate, non fate valere le vostre ragioni? io poi dichiaro che, o Carolina manterrà la parola al signor Conte, o uscirò per sempre da questa casa.

FILIPPO. Valentino, apri i due battenti alla signora Contessa..... e voi signor Conte.....

DUMONT. Mi ritiro; in altro momento..... (*sempre tentando nascondersi il volto, per partire*)

ROBERTO. (*corre avanti dopo aver detto*) Qual voce! scusate, perdonate un momento..... non si nasconda il volto..... (*gli scosta il fazzoletto*) Ah briccone, imbroglione! ti ho trovato finalmente! (*forte*)

DUMONT. Lasciatemi, chi siete? non vi conosco. (*confuso*)

TUTTI. (*in gran sorpresa*)

FILIPPO. Roberto, che diavolo dici? il signor conte Dumont?

ROBERTO. Che conte, che Dumont? egli è un intrigante francese, quel Flambard di cui vi parlai, e che si è arricchito con gl'incendii, ingannando le case di assicurazione.

FILIPPO. Corpo di una cambiale! fuori di casa mia: ora capisco la mancanza della lettera di avviso; voi siete anche un falsario di carte? Roberto, lascialo, che egli esca di qui.

ROBERTO. Va pure, ma la polizia ha già i tuoi connotati, e presto cadrai nelle sue braccia. (*il conte parte in fretta*)

SCENA ULTIMA.

I detti, meno il Conte.

FILIPPO. Donna ambiziosa ed imbecille, se io mi fossi lasciato al pari di voi adescare dai titoli, mia figlia sarebbe a quest'ora moglie di quel miserabile.

CONTESSA. Io sono confusa, stordita; perdonatemi.....* chi mai poteva supporre?

ROBERTO. Eh, se sapeste, quanti viaggiano sotto pomposi titoli e sotto lusinghiere apparenze, che altro non sono che miserabili avventurieri.....

FILIPPO. Onta ai bricconi, e onore ai galantuomini. Luigi, eccoti mia figlia; ora non la ricuserai.

CAROLINA E LUIGI. *(si stringono per mano, quindi abbracciano Filippo)*

FILIPPO. Roberto; dimani verremo tutti ad accompagnare te e la tua sposa presso tuo zio, e ti prometto che al pari di me, stringerò fra le braccia i suoi figli. Lucrezia, se volete abbandonar la mia casa felice viaggio. Se vi piace di rimanere, correggetevi del vostro orgoglio, e troverete in me l'uomo onesto, il buon marito.

CONTESSA. Vi prometto che più non avrete a lagnarvi di me.

FILIPPO. Meglio così! La faccenda termina meglio di quello che io non sperava. Luigi, rendi felice mia figlia, e da te apprendano i giovani che vanno all'Università a non far promesse di matrimonio con tanta leggerezza,

perchè per l'uomo d'onore promettere e mantenere devono essere sinonimi, ed è caso da commedia che un amico prenda moglie per farci servizio!

FINE DELLA COMMEDIA.